

BRUNO BETTA

L'EDUCAZIONE COME ESPERIENZA

Mi sia permesso di pubblicare qui integralmente queste due lezioni tenute sedici anni fa in un Lager tedesco per i compagni ufficiali internati. Il loro valore o il loro significato sta nelle idee allora elaborate quando per noi italiani Dewey non era altro che un nome di ben poca importanza. Posso con compiacimento affermare che l'affinità del mio pensiero e lo stesso linguaggio non hanno nulla a veder con quelli del Dewey che allora io non conoscevo e così pure quasi nessun italiano conosceva! Ma la riflessione sulle condizioni storiche è ovunque causa di analoghe scoperte. La mancanza di limpidezza che si può notare in queste pagine — che certo non scriverei più come sono scritte — testimoniano il travaglio di chiarimento: ma proprio per questo mi sono care.

L'esperienza come spiritualità del soggetto

Potrà, a primo avviso, sembrare strano che si identifichi l'educazione con l'esperienza, e l'esperienza con l'esserci effettivo dello spirito o, se si preferisce, con la spiritualità. Ma a chi ben rifletta, tale identificazione risulterà sempre più legittima e concreta. Sarà utile muovere dall'indagine empirica così della nostra singola realtà storica, come della realtà storica di un popolo. Quando la relazione

con tutto ciò che costituisce il nostro ambiente è tale da provocare in noi la soluzione adatta, noi ci sentiamo a nostro agio; abbiamo compreso ciò che è necessario fare; ci siamo *formati* nella soluzione che abbiamo data ai nostri problemi, e abbiamo acquisito, con la *presenza* stessa dello spirito, il segreto della nostra positiva soluzione, in modo tale che possiamo usufruirne sempre quando ci abbisogna. Ma se in un'analogia situazione ci manchi l'esperienza viva non v'è per noi un vero apporto di pratici elementi costruttivi di cui servirci per una adeguata soluzione attuale e allora possiamo accorgerci del nostro reale stato di insufficienza o di mancanza.

L'umanità, sia considerata soggettivamente sia come collettività, si evolve infatti secondo una legge intrinseca, che è quella della vita spirituale così come quella dell'energia. Un ondulante pulsare cosmico sembra farsi respiro e segno della vita: fase e opposizione contras-segnano il pulsare del sangue come il ciclo dell'attenzione, della forza, della veglia, dell'azione, del piacere, ecc. L'evoluzione segna un cammino in cui la continua alternanza sembra, a chi l'osserva, rendere impossibile di concluderne altrimenti che con l'immagine d'un moto planetario. L'uomo procede d'attimo in attimo e di atto in atto quasi cercando un equilibrio nel quale v'è sempre un polo sbilanciato in una fase e per il quale sbilanciamento egli è spinto avanti verso la fase opposta mentre egli prosegue nella direzione che un destino gli traccia. È come se egli svolgesse operazioni d'altalena trasportato su di un carro. La durata che lo costituisce è segnata da un continuo giuoco secondario eppur essenziale.

L'uomo sconta un'ignoranza o una dimenticanza con una pena, un piacere con una nausea, un'irresponsabile incoscienza o « innocenza » con un dolore, e una verità con un'erronea abitudine di trascuratezza, di fiducioso abbandono al meccanicismo. Quando le cose vanno bene gli dei divengono invidiosi! Soltanto quando l'uomo si trova impeciato si avvede del necessario: quando ha perduto la pace, la felicità, il benessere, la salute s'accorge veramente di quel che esse esigevano per essere assicurate. Questa scoperta è un atto di coscienza. Anzi è più di un semplice atto di coscienza. È la stessa esperienza. La quale è per questa ragione identica alla vita spirituale. E rimane, come tale, risolvendosi nei successivi momenti della vita umana, fornendo la tradizione, l'eredità di valori del passato individuale.

La tradizione di ciò che il soggetto sente come *valore*, di ciò che è *esperienza*, questa eredità viva costituisce la vera attuale operatrice esperienza. Il valore è effetto di esperienza. Infatti muta per

il maturarsi soggettivo come conseguenza del mutamento dell'esperienza. La formazione ed eredità di valori, e cioè di esperienza, null'altro è che l'educazione.

Ciascuno di noi è in un certo momento quello che ha potuto ed ha saputo essere precedentemente al momento considerato. Ciascuno può accorgersi di essere quello che si è fatto, al di fuori della presunzione, al momento della necessità, allorquando, nell'esigenza dell'azione che non facciamo perché non siamo capaci di fare, o nella reazione della quale poi ci rendiamo conto, noi ci riveliamo a noi stessi e agli altri quali siamo.

Premuti da un'esigenza nuova, quando la necessità impone anche in modo duro la propria condizione per la nostra vita, noi prendiamo coscienza di quello che siamo. Allora noi ci accorgiamo di esserci formati in un certo modo, d'avere o di non avere una certa preparazione, una certa esperienza, una certa educazione. Nel bisogno vediamo che la nostra educazione personale è la stessa cosa che la concreta nostra esperienza, e che essa è nient'altro che il nostro grado di spiritualità, la nostra capacità di essere attivi, di reagire alle condizioni della nostra vita. Osserviamo la presenza operatrice, ed utile – perché soccorrevole – dell'esperienza, come sintesi di indefinibili e innumerevoli sperimentazioni precedenti, fra loro collegate e completate successivamente.

Le circostanze, considerate come cause di reazione e per ciò di attività spirituale, sono elementi della formazione senz'essere ancora per sé costitutivi dell'esperienza. La quale per *esserci* deve rappresentare un nostro momento nuovo, sintetico, del tutto originario e permanente nella esistenza che progredisce. Costituisce perciò il soggetto, ed entra per ciò nelle nuove decisioni e soluzioni ai quesiti che la vita propone, e influisce nella *relazione* di cui necessariamente s'intesse la nostra singola realtà.

L'esperienza non è uno stato passeggero dello spirito. Investe invece la totalità dell'individuo e lo costituisce totalmente *per sempre*. È un atto fondatore, creatore di lui. La vita, raggiungendo nella spiritualità un'espressione contrassegnata da un'attività creatrice in vista della successiva affermazione di se stessa, sia soltanto per conservare sia per generare, rivela nell'esperienza qualcosa che non ha nulla da vedere con la semplice conoscenza, quale si potrebbe di momento in momento presentare come oggetto d'indagine dell'intelletto.

L'esperienza non è pensabile se non come l'attualità concreta della personalità; è teorico-pratica, attiva, operatrice; non è abitu-

dine, non è neppure totale sorpresa da parte della novità o della situazione, è invece preparazione alla novità e risolvimento della nuova situazione; è risolvimento di nuovi elementi, accrescimento se occorre, o approfondimento di aspetti. Sì che spesso per l'esperienza soggettiva le nuove situazioni vengono risolte senza che il soggetto si impegni, se non per quanto il caso presenti di nuove condizioni.

L'esperienza è del tutto soggettiva e corrisponde alla formazione o educazione del singolo. Per questo riflette evidentemente il *particolare grado di umanità* raggiunto nella relazione dell'esistenza personale. L'attualità della reale formazione umana si esprime dunque come grado dell'effettiva spiritualità, secondo l'aspetto precipuo della relazione concreta: per es. nel campo economico, o in quello religioso, in quello estetico come in quello professionale e via dicendo. E in quel momento rivela totalmente la spiritualità del soggetto.

L'educazione si svela quindi come l'effettiva esperienza del soggetto, ma questa è l'effettiva sua spiritualità o umanità. Universale concreto, ma anche concreto particolare, bene radicato nelle relazioni che permettono allo spirito di esistere secondo il soggetto, e secondo le condizioni storiche.

Ogni situazione può essere fonte di una scoperta attuale, e *storica*. Vale personalmente. E sempre soltanto di individuo in individuo si può dire che valga quando diviene generale in una collettività, in un tempo determinato. Quella scoperta agisce sulla condotta e sul successivo sviluppo del pensiero.

La sensata esperienza ci ha rivelato, per esempio, che l'attuale situazione considerata complessivamente nella generalità degli uomini è conseguenza del grado attuale d'esperienza della loro grande maggioranza. O, forse, ancor meglio, rivela il grado della loro inesperienza attuale. Eppure la *conoscenza* di ciò non è nulla. Non serve a nulla. Ma tutto potrà invece l'*esperienza*, se sarà davvero esperienza. Essa allora costituirà un mutamento favorevole. E questo si vedrà per un impegno totale creatore. Quando ad uno ad uno, interiormente, gli uomini della maggioranza essendo nel disagio si accorgeranno del valore necessario, costituiranno il valore, e per ciò la loro condotta, costituiranno se stessi in modo tale che nella ricerca dell'equilibrio sposteranno il proprio polo all'opposto punto di dove si è trovato finora. Questa sarà la loro esperienza e questa sarà allora la loro spiritualità, il loro grado storico di umanità.

Si tratta effettivamente dell'umanità dell'uomo; di accorgerci di quello che siamo; di uscire dal disagio e *crearci* diverse favorevoli condizioni di vita. Si tratta di avere in modo generale quell'esperienza, si tratta di usufruire delle condizioni nelle quali siamo stati posti, e per ciò di educarci. La situazione attuale pone come fondamentale il problema dell'educazione.

Occorre che si creino i valori, che la spiritualità si accenda; e allora vi sarà una più elevata umanità. Naturalmente non è possibile che questo avvenga se non nell'esperienza.

L'esperienza rinnova in molti punti, e costituisce soggetto per soggetto elementi che storicamente erano già stati offerti nella cultura e nella civiltà, delle quali quel soggetto non aveva ereditato che la possibilità. Solo con l'accendersi dello spirito il documento acquista valore! Solo nello spirito l'eredità storica diviene esperienza!

Nella unicità e nell'originaria assolutezza della creatività che ci costituisce come uomini, nella novità di ogni attimo in cui si concreta la nostra volontà, nell'azione in cui, soltanto, s'afferma veramente la novità nostra, noi rappresentiamo senza possibile equivoco, un documento della nostra formazione, una viva sintesi di quello che siamo perché siamo stati, e anche come e dove siamo stati. L'atto è nuovo sì, ma soltanto *relativamente*, dopo l'origine del nostro essere. Esso è già congiunto indefettibilmente ad un atto precedente. E lo risolve in sé, sia per concordanza sia per opposizione. Esprime il nostro antecedente, il nostro temperamento, le nostre conseguenti reazioni nel corso della vita, le nostre condizioni, le abitudini, perché dipende insieme dalla nostra costituzione personale e dalle reazioni alla natura, alla società, e all'azione specificamente educatrice degli uomini. Esprime dunque la nostra effettiva realtà d'uomini. Tali noi siamo perché tale è stata la nostra formazione, tale la nostra esperienza, tale la nostra spiritualità.

Essa è in fondo nient'altro che predisposizione soggettiva verso il mondo esterno, materiale o umano che sia. È quello che il soggetto si è fatto, origine e prodotto al tempo stesso. Per ognuno la sua concreta, storica realtà; la sua esistenza di uomo.

La cui concretezza è data dal fatto che non possiamo disgiungere la nostra vita soggettiva dalla sua relazione con tutto ciò con cui siamo venuti via via in contatto e al quale abbiamo reagito. Se infatti è manchevole o assente la nostra esperienza, ivi è anche manchevole la nostra educazione, ma per ciò stesso la nostra spiritualità, che è il nostro esser uomini.

Ciascuno si presenta come risultante della relazione fra un soggettivo impulso vitale e le condizioni dell'esistenza umana nel mondo terreno, una risultante singolare che è fatta dell'originaria possibilità specifica e soggettiva di sintetizzare le singole sperimentazioni (percezioni o simili) da un punto di vista teoretico e pratico, e di avere tale sintesi come costitutiva e attuale di ogni singolo successivo momento in cui si risolve l'affermazione della nostra vita. Questa sintesi costitutiva della nostra progrediente esistenza è la nostra esperienza.

Duplici a dire il vero, dal punto di vista empirico, è la sua origine, ma unica, pur così distinta; ora non artificiale ed ora invece artificiosa, come nell'azione intenzionale dell'educare, nella quale il proprio oggetto è l'esperienza degli educatori.

Il meccanismo del quale ci gioviamo inconsciamente nell'educazione è niente altro che questo: noi mettiamo in relazione un soggetto con quelle possibilità di esperienza che stimiamo opportune alla società alla quale apparteniamo affinché vengano aumentati i motivi di accordo e le occasioni di pacifica convivenza, con il miglioramento della vita associata. L'esperienza dei pochi, i migliori, quelli che sentono più fortemente l'impulso morale all'elevazione umana, esperienza che è la *loro* spiritualità, e che è la *loro* educazione, che li spinge all'azione e vi si risolve, vuol procurare motivi e reazioni a una maggioranza più arretrata, meno esperta e meno spirituale.

In tal modo nell'educazione, quand'è effettiva, l'esperienza altrui, senza che ci si indisponga per il bisticcio, costituisce l'esperienza *propria*, la *propria* educazione.

La ragione d'una determinata situazione storica, poniamo in un Paese, il nostro, dal punto di vista etico-politico si deve ricercare nell'azione degli educatori; quando lo furono e quando non lo furono. Essa è sempre una situazione di educazione.

Ne viene una conseguenza importantissima.

L'educazione essendo null'altro che autoformazione (o esperienza o spiritualità come si preferisce) nel momento considerato è veramente il grado di umanità dell'individuo. Il progresso dell'educazione del soggetto, per le condizioni storiche in cui vive, segna l'evoluzione della sua umanità. Ma come accade per un soggetto, così accade per la massa dei soggetti, per un popolo intero. E un popolo riflette in un momento storico il suo grado d'esperienza umana nei suoi vari aspetti.

Le sue istituzioni, la sua vita, i suoi modi di esprimersi, tutto svela la situazione dell'educazione come documento dell'effettiva esperienza, che ha talora un valore assai negativo di *inesperienza* attuale, in riguardo alle esigenze imprescindibili di una vita realmente umana, cioè riguardo alle esigenze di una concreta moralità.

Quando noi osserviamo il comportamento di un uomo, vediamo in esso il suo vero essere, e senza timore di sbagliarci concludiamo *chi* veramente egli sia: il suo pensare reale giudichiamo conformemente al suo agire. Il nostro giudizio, forse anche inconscio, lo investe nella sua integralità, riguarda lui come *uomo*.

Un uomo non è tale perché ha fattura umana, ma perché si fa, può e deve farsi *uomo*. L'essenza di questa umanità non è caratterizzata dalla vita genericamente animale ma da quella specificamente umana quale risulta dall'evoluzione di una *virtualità etica* che trionfa, armonizzando, in ognuno dei gradi nei quali si può astrattizzare l'attività umana (economica, giuridica, politica, sociale), gli aspetti dell'esistenza preesistente, poiché da essi viene provocata e per essi si fa esperienza morale nel soggetto (moralità) e prassi o norma morale nella comunità. Un uomo, come una comunità di uomini, viene giudicato per il suo grado di moralità quale si attua nelle varie manifestazioni che rendono possibile la convivenza e l'incremento dell'*umanità* soggettiva per i componenti della società.

Ora, questa umanità esprime null'altro che l'effettiva educazione (quando parlo d'educazione intendo di essa sempre l'aspetto positivo), ma questa a sua volta è la concreta o attuata spiritualità, è moralità o è nulla; non può essere che l'esperienza relativa alla realtà della vita umana.

Là dove non v'è esperienza umana, manca anche ciò che si dice spiritualità, e non può neppure esservi in nessun caso educazione, che è sempre correggitrice della condotta individuale nella vita, la quale è relazione e richiede dunque, per essere umana, la moralità.

La situazione storica come situazione dell'educazione

Ogni uomo che vive « tenta » il futuro, poiché ogni atto di volontà è un atto nuovo. Epperò, in quanto la vita è un'affermazione attuale, l'uomo sente il vincolo ed il limite del passato, come quello degli uomini e delle cose tra cui vive.

Quando le strutture materiali o istituzionali d'un momento storico, che la vita umana nel suo svolgersi antecedente ha archi-

tettate, *strumenti della propria affermazione*, e, lasciati nel suo cammino come eredità oggettiva ai venturi, perdono il loro valore strumentale perché la vita è passata oltre, già diverso essendo lo spirito e diversa l'anima nelle generazioni, e si trasformano in una esteriore armatura o in una cristallizzazione, diventando dunque, nella vita attuale dei successori, sempre più un vincolo, sempre più sensibilmente una resistenza da vincere, l'uomo del presente si sente a disagio. E nella sua inquietudine e agitazione — che prelude allo scioglimento dei problemi postigli dalla vita, nuovi o antichissimi, ma sempre « attuali » per lui — vive in crisi. Sono coinvolti nel suo giudizio, nella ricerca di orientamento, nella brama di soluzione, elementi, istituti e prodotti meccanici dovuti all'opera dell'ingegno, i quali avrebbero ancora e avranno per sempre valore perché essenziali, accanto a quelli che sono veramente la ragione del suo disagio. A dar loro quel valore che spetterebbe (il valore! espressione d'un giudizio dell'esperienza attuale della persona, prodotto della coscienza, cioè di una relazione fra un atto spirituale, nel quale il bisogno si presenta come fine da soddisfare, e un mezzo per soddisfarlo) mancano le « relazioni ». Mancano le relazioni, perché manca la possibilità di un atto spirituale che le istituisca: quest'atto è esso stesso l'effetto di una esperienza personale, capace di provocarlo nel presente, secondo la situazione storica: e mancano anche i termini nuovi della affermazione della vita. Resta il disagio, resta la volontà di uscire: comincia l'impegno.

Ma mentre il contrasto, e l'impegno che ne deriva, si mantengono apparentemente soltanto sul terreno pratico, essi rappresentano realmente il livello di spiritualità, la concreta capacità dell'uomo in quel suo momento storico. Contrasto nel bisogno, e volontà nell'impegno di trovare soddisfazione sono le cause dell'esperienza; e questa a sua volta, è la ragione della formazione dell'*umanità* dell'uomo, come d'una collettività; formazione che — si è visto — è la stessa vera concreta educazione. La quale, soltanto, si esprime in contegno, in pratico costume, in opere dello spirito.

Lo spirito non si tramanda nella successione delle generazioni, bensì si crea perché ciascuna di esse fa, e non può non fare la sua esperienza e questa conserva profondamente — perché ne costituisce l'essenza — ogni atto in quanto valore; e li mette a disposizione dei venturi *come cultura e civiltà*, eredità di valori *storici*. Allo spirito, che vive per quanto lo vive ciascuno dei nuovi soggetti, offre il re-

taggio nascosto di meravigliosi possibili stimoli di spiritualità soggettiva, che è soggettiva educazione.

Accanto ai motivi dell'*attualità*, vi sono pur sempre quelli della *contemporaneità effettiva* del passato, oggettivati in strumenti, istituti, tradizioni e teorie di possesso comune, e quelli della *contemporaneità potenziale* del passato, opere di pensiero e documenti ed esperienze fino a un certo momento solo « cose », inerti oggetti in attesa: accanto alle esigenze della vita vissuta, ragioni dell'esperienza soggettiva in quanto « nuova », ci sono le esperienze dei trapassati, concretate in quella realtà storica che è nelle istituzioni, nei ritrovati della civiltà, nello « spirito », *vivi e operanti e utili* – forse inconsapevolmente, ma attivamente – in quel tempo (contemporaneità effettiva) e ci sono ancora tutti quegli accadimenti del passato che non operano praticamente *in quel momento*, ma potrebbero entrare nella spiritualità, e non attendono che l'occasione opportuna, per la risurrezione dello spirito stimolato dalla « cosa » – libro o documento o monumento che sia – (contemporaneità potenziale).

Chi entra in relazione (oltre che con gli elementi contingenti dell'attualità e della contemporaneità effettiva del passato, che opera come mezzo dell'esperienza viva e attuale) con quegli elementi che sono di cultura, elementi propri della contemporaneità potenziale del passato, s'arricchisce (per la sua capacità di spirituire le cose dove giunse lo spirito dei trapassati), d'un'esperienza formatrice, che potremmo dire « predigerita », in quanto nell'essere stata già d'un uomo, agli altri costituisce un fondamento più facile all'acquisizione.

Nel momento nel quale della contemporaneità potenziale (culture nelle biblioteche, musei, ecc.) non v'è diffusa coscienza e nella contemporaneità effettiva (istituzioni, costumi offerti) si avvertono tanto elementi convenienti quanto altri vincolatori e dannosi, la volontà di un certo soggetto cerca la concreta sua realizzazione in oggetti – strumenti del soggetto! – e sembra tentare incerta presente e futuro come lento occhio di chiocciola.

La crisi (il periodo che si presenta particolarmente critico, perché la vita umana è sempre un po' « critica », giungendo negli eletti ad altissima espressione critica) è tale verso il passato e prepara l'avvenire. Per superare la *crisi* bisogna sapere, volere e poter scegliere. Solo dopo la scelta si hanno quelle relazioni e quei nuovi termini di affermazione della vita, che sono i termini dell'esperienza presente – concezioni imperanti, istituzioni, forze produttive, o formatrici in seno alla società.

È il momento nel quale è più che mai impegnata la personalità di ciascuno secondo la sua biologica iniziale possibilità sviluppatasi nel corso della vita di relazione, e cresciuta e dilatata a seconda di quella possibilità, nella educazione soggettiva e, come conseguenza di essa, nell'educazione del complesso o della generalità degli uomini.

Chè, tutto il passato umano, sia nel soggetto che nella concreta comunità umana di un momento, è storia delle esperienze, e quindi è storia dell'educazione nel senso proprio della parola; è storia, il che significa attualità e soggettiva permanenza del passato nel presente, in una molteplice e multiforme varietà di modi e di misura, fecondissima di sviluppo, alternanza e dialettica coesistenza di situazioni spirituali. Le quali non sono indipendenti, ma vivono anzi della propria relazione nel presente, e sono la ragione della formazione « umana » o educazione dell'uomo.

Il fatto dell'alternanza, nel soggetto come nelle epoche (i corsi e ricorsi vichiani) è per sé soltanto inerente alla vita, che per affermarsi ha bisogno di riposarsi, quasi stanca dopo la lotta che le è costata la sua affermazione. Ma anche nella formazione personale avviene ciò che è legge della vita: per poter fare un'esperienza nuova è necessario che siano posseduti ben saldi i risultati d'un'esperienza precedente, sì che l'impulso vitale si fornisca di coscienza per potersi presentare come atto spirituale, e sia ciò produttivo di accrescimento « spirituale », cioè « umano », e per ciò educativo, e per ciò storico. Sì, che la situazione d'un determinato momento esprime sempre il grado di esperienza dell'umanità *concreta*, *esprime l'educazione reale, effettiva degli uomini*. In quel momento gli impulsi vitali incontrando le resistenze all'affermazione, proprio in quel mondo di strutture create dall'uomo nel passato, oltre che nel mondo della natura, debbono trovare il modo di esprimersi, di affermarsi, e in questo contrasto, che provoca la crisi, gli uomini si formano, cioè si educano.

Ma in questa educazione, che proporzione ha il passato? Evidentemente importante e rilevatissima anche quando, a parole, è misconosciuta; sia come accettazione e acquisizione dei motivi, sia come reazione ad essi. Il contrassegno del tempo, la situazione storica è data dalla posizione soggettiva (e quindi anche dal complesso dei soggetti, della generalità umana d'un paese, per esempio) rispetto ai valori della civiltà e della cultura; è data cioè dalla relazione dei soggetti con la contemporaneità potenziale; in altre parole, dalla relazione degli spiriti con le creazioni precedenti dello spirito.

Se in quel momento storico l'uomo vive sotto l'impero dell'impulso vitale e senza aver affinato se stesso mediante l'incontro con le espressioni storiche che costituiscono il patrimonio della civiltà, lo stato della sua educazione è ristretto; le forme nelle quali si esprime sono quelle possibili per tale stato, ed appaiono come un cedimento della civiltà, una decadenza dei valori umani, un imbarbarimento; è un rinnovarsi di « naturalità », di vitalismo, di bestialità pur senza che siano andate perdute le umane esperienze costitutrici della storia.

Non si può quindi fare a meno di sentirsi stringere il cuore nella considerazione d'uno di questi momenti, il presente, e di volgerci con ansia all'unico modo di ristabilire l'umanità qual'è *nel più alto livello* (la nostra idea di umanità quale è possibile come retaggio storico nella sua attualità) mediante azione educativa, senza attendere che i valori si affermino da sé nella più dura esperienza.

L'educazione infatti si presenta sotto due aspetti dialettici e inscindibili: uno riguarda il soggetto in sé, a contatto con il mondo sia naturale che umano, e l'altro riguarda *l'azione specifica che l'uomo compie intenzionalmente* per mettere a disposizione di tutti in modo opportuno ciò che l'umanità è divenuta nel tempo, permettendo ed anzi facilitando quella stimolazione dello spirito soggettivo nella quale avviene la formazione personale, e con ciò la realizzazione della stessa spiritualità.

Ora, anche per tale azione educatrice si debbono vedere due aspetti, dei quali uno riguarda l'essenza stessa (l'azione), e l'altro riguarda invece i particolari bisogni del tempo, per reagire a determinati atteggiamenti che possono essersi creati — e si sa già come — precisamente perché in un certo momento storico per ragioni varie, non si operò educativamente per vincere la difficoltà d'una situazione, creandone un'altra.

Azione e reazione, invero, formano la pratica educativa, nella quale si vedrà, e per ciò si giudicherà, la spiritualità dell'epoca: costituiscono quella realtà storica che a sua volta a poco a poco contrassegna anche tutti gli altri aspetti della vita in quel momento. Muove dagli eletti e si riversa sulla generalità.

L'educazione intera, quindi, in questo senso ristretto di azione specifica, diviene espressione aristocratica, possibile ad una categoria di persone alle quali massimamente la Società organizzata deve consacrarsi, e dopo che l'ha costituita con cura, deve considerarla come la propria anima, il proprio centro propulsore, quasi il proprio Potere più alto.

La Società si affida infatti alla memoria dei posteri per il proprio contrassegno spirituale, per il proprio valore storico, per il livello d'educazione che ha realmente raggiunto. Che dipende infine da se stessa, sia come frutto anonimo, e a maggior ragione come frutto cosciente, voluto, organizzato: conservazione ed aumento di spiritualità o umanità.

Beniaminowo (Polonia), Oflang 83, gennaio 1944.

RIASSUNTO - Desumendo le proprie idee dalle vicende stesse vissute, l'A., per una strada personale e del tutto diversa da quella del Dewey, è portato ad identificare la reale educazione con l'effettiva esperienza e questa con l'esserci della spiritualità. Egli vede perciò la crisi attuale come un'insufficiente coscienza dei valori potenzialmente offerti a ciascuno dalla cultura e dalla storia.



LUIGI NEGRELLI

Da una incisione eseguita da Prinzhofer nel
1845 e di proprietà della figlia Maria Negrelli

